

Dissesto, dalle Regioni mille progetti "buoni"

Gli altri 3.697 non cantierabili: «È solo l'inizio»

VIVIANA DALOISO
MILANO

Pochi, ma buoni. O almeno, così si spera, visto che la piaga del dissesto idrogeologico non smette di mietere danni e vittime. La data di scadenza era ieri e puntuali sul tavolo della Struttura #italiasicura, voluta dal governo, sono arrivati i progetti delle Regioni: 4.751 interventi per l'esattezza, di cui appena 1.054 risultano dotati di concretezza o meglio, per usare un termine tecnico, "cantierabili". Per il resto, titoli di testa: 3.697 idee ferme a studi di fattibilità e valutazioni preliminari, che richiedono 11,5 miliardi di euro di finanziamenti. «E anche questi li riceveranno – assicura il capo della Struttura Erasmo D'Angelis – per iniziare o completare la fase di progettazione e poter così essere pronti per la seconda fase di cantiere dal 2018 in poi». Ma forse, per il grande giorno, ci si aspettava uno sforzo in più.

Dal 2015 al 2017, intanto, si lavorerà sugli oltre mille progetti "veri", per un investimento di 3,2 miliardi di euro. La cifra, sulla carta, esaurisce poco meno della metà dei fondi che l'esecutivo ha messo a disposizione per risolvere una volta per tutte il problema: 7 miliardi di euro in 7 anni. «Adesso si fa sul serio – prosegue D'Angelis – parte l'impresa della prevenzione, la più importante opera pubblica di cui il Paese ha urgente bisogno da sempre. Per la prima volta, dopo immani tragedie con migliaia di morti, milioni di sfollati danni per centinaia di miliardi, lo Stato ha una fotografia molto chiara di cosa e quanto serve per metterci in sicurezza e ridurre fortemente il rischio di vittime e devastazioni per frane e alluvioni». Per conoscerla nei particolari bisognerà aspettare ancora qualche giorno, e precisamente il 15 dicembre. Le

Regioni hanno tempo fino ad allora per dettagliare gli interventi e caricare i progetti sul sito di #italiasicura e dagli uffici stessi della Struttura retta da D'Angelis ci vanno coi piedi di piombo: «Solo allora capiremo in quali aree del territorio si potrà davvero cominciare a intervenire». Mettere online per credere, insomma. Anche se qualche governo locale ha già dato anticipazioni: è il caso della Lombardia, che ha presentato ben 221 progetti al governo, tra cui spiccherebbe quello dedicato a risolvere lo spinoso capitolo Seveso-Lambro.

Guardano al mezzo bicchiere pieno i geologi, impegnati in prima linea nell'iniziativa (il governo ne ha chiesto e ottenuto la consulenza): «È vero, i progetti sono pochi, ma in questa fase non è alla quantità che dobbiamo guardare – spiega il presidente del Consiglio nazionale dei geologi Gian Vito Graziano –. Quello di cui dobbiamo essere certi è che questi interventi abbiano luogo, che siano davvero utili e soprattutto che si inseriscano in uno scenario globale di messa in sicurezza del territorio, senza cioè risolvere un problema a monte per farlo ripresentare a valle». Prassi comune in un Paese dove manca una normativa ad hoc. Il rischio di tutta l'operazione #italiasicura, d'altra parte, resta quello che i finanziamenti finiscano per essere sprecati in «rivoli sterili e miopi – continua Graziano –. Questo dobbiamo e possiamo evitarlo lavorando insieme».

Un quadro certo delle risorse che si potranno utilizzare e degli interventi davvero efficaci per la riduzione del rischio è quello che chiede con forza anche Legambiente: «La strada intrapresa è quella giusta, ma è indispensabile approvare una misura che escluda definitivamente le opere contro il dissesto idrogeologico dal Patto di stabilità». Le buone intenzioni, altrimenti, rischiano di infrangersi ancora una volta contro il muro della contabilità finanziaria degli enti locali. E crollare sotto il peso della prima pioggia autunnale.

Il piano

Tra il 2015 e il 2017 il governo stanzierà 3,2 miliardi in opere. Per gli altri 3,8 c'è tempo fino al 2020. Il capo di #italiasicura D'Angelis: «Si fa sul serio»



IN RETE. Entro il 15 dicembre, le Regioni hanno tempo per dettagliare ulteriormente i loro interventi